

Opera
Mirella Freni poetica Mimi alla Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO Grazie ai tagli nel bilancio, invece di una *Manon Lescaut* (di cui per la verità non si sentiva l'urgenza), il pubblico della Scala ha avuto l'ennesimo ritorno della solita *Bohème* quella allestita da Zeffirelli nel 1963 per Karajan, ripresa infinite volte dallo stesso Karajan, da Prétre, da Kleiber e da altri. Niente di male nelle riprese. Lo spettacolo di Zeffirelli è il migliore che egli abbia prodotto nella sua lunga attività e non ha perso efficacia. È ancora sorprendente il colpo di scena del Quartiere Latino con i banchetti degli ambulanti che si aprono per mostrare il Caffè Momus e, alla fine, la festosa Ritrata. L'impianto è felicemente immutato e non ci scandalizziamo se, nella commedia, i vani personaggi mostrano nuovi gesti e vecchi vezzi da palcoscenico.

È questa la naturale decadenza degli allestimenti dei teatri italiani che si vantano di non essere a repertorio, col risultato che proprio il repertorio tende a sfregiarsi di anno in anno.

Il pubblico non ci bada affatto alla Scala per ammirare il *miracolo* di Mirella Freni che, dal mitico 1963, è sempre una affascinante protagonista. Come diceva una gentile signora, «alla fine mi fa sempre piangere». E aveva ragione. Alla fine, la Freni, assieme a tutti gli altri, ci restituisce quel palpito di poesia che distingue il capolavoro di Puccini dagli altri prodotti della scuola verista.

Nel resto dello spettacolo, la distanza fra Puccini e i vani Mascagni, Giordano eccetera, rischia di accorciarsi, come dicono i fiorentini, un po' troppo. Quella certa enfasi che affiora qua e là nelle effusioni amorose di Rodolfo e Mimi, di Marcello e Musetta, viene accentuata. La Freni diventa meno angelica e più appassita, la Musetta di Denia Mascola acquista qualche tratto volgarizzante («Detesto quegli amanti - ih ih ih - che la fanno da marito») e il Marcello di Gino Quilico non manca di esuberanza. Saranno tentati di aggiungere che il Rodolfo di Richard Leach ha qualche slancio tenorile di troppo, ma è più giusto rilevare i pregi di questo cantante americano. Il timbro chiaro, la bella estensione, lo stile educatamente controllato. Ricordiamo ancora Giorgio Surjan che dà il commosso addio alla vecchia zimarra, Stefano Antonucci e Claudio Giombi nei panni si troppo caricaturali di Benoit.

Un assieme, insomma, decoroso, guidato da Gianandrea Gavazzeni che, dirigendo per la prima volta la *Bohème* alla Scala, sottolinea qualche preziosità nei primi tre quadri per dare anch'egli il meglio nella delicata trasparenza del finale. Il pubblico, dopo averlo accolto con affettuosi applausi, gli ha tributato al termine una tonante ovazione assieme a tutti gli altri interpreti, festeggiando calorosamente anche dopo le grandi arie. Insomma, un autentico successo, a riprova della popolarità dell'opera pucciniana, capace di vincere da sé.

A Genova inaugurazione festosa del nuovo Teatro stabile per la prosa. Una sala di oltre mille posti ottima visibilità e buona acustica

In scena «Mille franchi di ricompensa» un testo pressoché inedito del grande scrittore francese. Applaudita la regia di Benno Besson

A Corte con Victor Hugo

Festosa inaugurazione, a Genova, del Teatro della Corte, nuova, ampia e attrezzata sede dello Stabile di prosa. Presenti autorità cittadine e i maggiori esponenti della vita teatrale italiana. Brevi discorsi del sindaco Romano Merlo, del direttore e del presidente dello Stabile, Chiesa e Giacomini, del direttore generale dello Spettacolo Carmelo Rocca; assente il ministro. Quindi, la parola a Victor Hugo.

AGGEO SAVIOLI

GENOVA. Commuovere, far pensare e divertire: ecco, secondo Victor Hugo, il compito dell'arte drammatica. E come dargli torto? Non ragiona diversamente, comunque, Benno Besson, regista di quei *Mille franchi di ricompensa*, portati ora da lui alla ribalta in Italia, dopo l'edizione svizzero-francese dello scorso anno Classe 1922, nato in terra elvetica, ma attivo a lungo in Germania (a Berlino est, ha operato a fianco di Bertolt Brecht, dal '49 al '56), più di recente in Francia, oltre che nel proprio paese d'origine. Besson non è al primo impegno di lavoro nella penisola, dove si ricordano i suoi allestimenti della brechtiana *Anima buona di Sezuan* e dell'*Edipo re* di Sofocle. Il ritorno fra noi potrebbe non essere occasionale; ed è anzi auspicabile che il sodalizio con Genova, in particolare, continui.

Il Teatro della Corte, con i suoi oltre mille posti fra platea e galleria, la vastità della sala e

della scena (visibilità ottima da ogni punto, essendo le poltrone sistemate a gradinata, e acustica come si conviene) sembra per sé reclamare testi e rappresentazioni (titoli classici o moderni che siano) di forte impatto sul pubblico. La scelta di Victor Hugo, e di un uomo di teatro come Besson, che si dichiara nemico della noia, è parsa dunque felice, per il battesimo della nuova struttura.

Composto nel 1866, rimasto tra le carte del grande scrittore, pubblicato solo negli anni Trenta del nostro secolo, e inscenato la prima volta appena nel 1961, *Mille franchi di ricompensa* è del resto un dramma abbastanza anomalo più che alle tragedie in costume di Victor Hugo (in Italia poco frequentate, ma note di riflesso per aver ispirato i nostri musicisti dell'Ottocento, soprattutto il Verdi dell'*Ermani e del Rogo*), esso è da accostare alla produzione narrativa di quel genio multiforme e fertilissimo.



Eros Pagni e Vittorio Franceschi in una scena di «Mille franchi di ricompensa»

Glapiou, il ladro di buon cuore che annoda (e snoda) le fila della vicenda, è un parente stretto del Jean Valjean dei *Miserabili*. Le altre figure che compaiono nella storia - affaristi malvagi e senza scrupoli, eroi delle guerre napoleoniche o moderni che siano - di forte impatto sul pubblico. La scelta di Victor Hugo, e di un uomo di teatro come Besson, che si dichiara nemico della noia, è parsa dunque felice, per il battesimo della nuova struttura.

Su *Mille franchi di ricompensa*, Besson ha costruito uno spettacolo incalzante e veloce (intervallo compreso, non si va oltre le due ore e mezza), nel quale dinamicamente si equilibrano l'impeto polemico, il gusto della peripezia, la passione umanitaria, il vigile sarcasmo che sostanziano l'opera. Ha certo dovuto e voluto alleggerire momenti e situazioni ridondanti o troppo datati, in compenso reintegrando, rispetto alla traduzione di Cesare Garboli (tendente piuttosto a ingentilirlo o, peggio, a ster-

lizzare il linguaggio hughiano, che sarebbe come, fatte le debite proporzioni, sfiorciare la barba al Padreterno), modi espressivi dotati di una loro insopprimibile vitalità.

Nel «romanzo teatrale» così allestito, si può avvertire senza dubbio un'accentuazione ironica, che non scade mai o quasi mai, peraltro, in caricatura, semmai, siamo nei paraggi dello «straniamento» inteso con libertà, si vedano gli «a parte» risolti in un'ammirevole accorto verso gli spettatori. Ironia vi è anche nell'agile impianto scenografico di Jean-Marc Stéhlé, dai mobili dipinti e incollati sulle pareti del primo atto (onde l'odioso sequestro in casa della povera Etienne avviene a rima da primato) al letto interno del Palazzo di Giustizia, massicce colonne ed enorme statua della Dea Bendata, che si edifica a vista, grazie a un apparato di plastica gonfiabile, calato dall'alto o emergente dal sottopalco, per la delizia della platea.

Lodevole, nell'insieme, la prestazione della compagnia (dicassette attori in campo, a guida della malasorta Ugo Maria Moroni nel ruolo di Glapiou, Vittorio Franceschi in quello del perfido Rousseine, Eros Pagni nelle vesti di Puen-carrai in netta evidenza, ma da non dimenticare Ferruccio De Ceresa che, nella sua rapida apparizione, intona la *Marsigliese*. Più deboli gli apporti femminili (Benedetta Buccellato, Sara Bertola)

«La mia puttana non è Pretty Woman!»

Theresa Russell presenta a Roma il suo nuovo film, «Whore»: è l'amara storia di una prostituta tra presente e passato «Mi vogliono solo in ruoli ambigui»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Sei una puttana», chiede il cliente. «No, sono un sogno con le gambe bagnate», taglia corto Liz, roteando a lingua e promettendo godurie infinite. Liz è la protagonista di *Whore*, il nuovo film di Ken Russell ricalcato su una pièce teatrale (*Bondage*) scritta dal tassista londinese David Hines. Un ruolo rischioso anche per Theresa Russell, americana, 35 anni, un'attrice che ama le prove «al limite» e non disdegna i film fuori mercato. Quelli del marito Nicolas Roeg, ed esempio, quasi sempre tonfi commerciali anzi quando sono belli (valga per tutti *Il lantulo uolo*).

La storia del cinema, si sa, è affollata di puttane. Nel senso che ogni attrice di riguardo si è voluta misurare, a un certo punto della carriera, con il

«metiere più antico del mondo». Da Greta Garbo a Bette Davis, da Faye Dunaway a Jane Fonda, da Anna Magnani a Catherine Deneuve. In tale compagnia, Theresa Russell non sfugge affatto, anzi. Già in *Doppia identità* di Sondra Locke aveva battuto i marciapiedi di Los Angeles (era una poliziotta travestita) trovando nel brivido adescatore un antidoto alla propria nevrosi. In *Whore*, che in inglese significa prostituta, non c'è schizofrenia. Liz è una puttana. L'altra vita se l'è lasciata dietro le spalle, e riemerge, per *flash-back*, dalla cronaca di una pessima giornata di lavoro. Sulle semi-documentaristiche, monologante e umoristiche, con lei che si rivolge all'occhio della cinepresa. Theresa Russell, «al vivo», è proprio come te l'aspetti. Gli

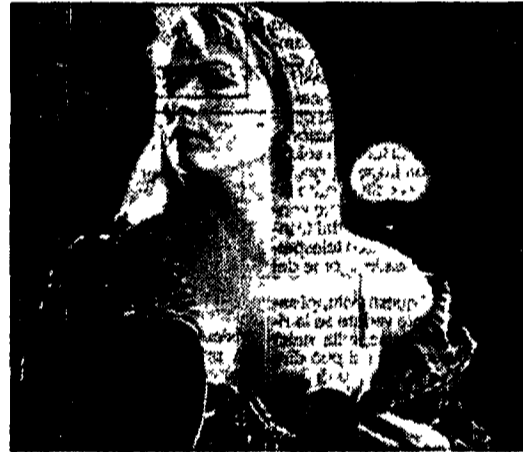
occhioni da gatta, i lunghi capelli biondi lasciati sciolti, labbra rosso fuoco, gambe ben tonde. Indossa un abito nero di Kenzo, su cui risalta una spilla a forma di maschera di Pierrot. Dice del personaggio di Liz: «Ho accettato di farlo perché *Pretty Woman* ha riproposto un'immagine falsa, edulcorata e romantica, di quel mestiere. La mia Liz ha un cuore di rame, non si aspetta niente dalla vita. È una macchina per fare sesso. E il sesso, ovviamente, non le piace più. Ha imparato in fretta, sulla propria pelle, la legge della strada».

Sullo schermo, Theresa Russell scivola dentro l'aderente minigonna di pelle rossa, masticca chowkingum, urla «forti» a mezzo mondo e ansima di piacere (finto) per la gioia dei clienti. Tra consoli di vomito e prestazioni particolari, si consuma l'odissea di Liz, vessata da un «magnaccia» brutale che la insegue per tutta la città. «Non so perché, ma mi chiedono sempre di fare queste parti. Donne ambigue, minacciose, spesso psicotiche. Le sfide mi divertono, però ogni tanto mi piacerebbe interpretare, che so, una mamma che si prende cura dei figli, una signora borghese», dice sorridendo. Già,

una signora borghese. La «vedova nera» del film di Bob Felson non è in servizio permanente, tra un set e l'altro si occupa degli amatissimi figli Max e Statton, frequenta mostre d'arte e palestre, e suona il pianoforte. «Vita noiosa. E quando non ne posso più vado a Londra a prendere una boccata d'aria. Lontano da Hollywood, dove si parla solo e sempre di cinema. Ho sposato un inglese ma direi una bugia se dicessi che mi piaccio».

Del marito Nicolas Roeg, vent'anni più anziano di lei, dice un gran bene: «È il mio regista preferito», scherza, e certo tra i due c'è qualcosa che va oltre la consueta dinamica matrimoniale. Un'intensità erotica che si meschia al fascino per la psicopatologia morbosa. Basta vedere come Roeg la riprende nei suoi film. Soprattutto nelle scene d'amore. «Né è innamorato del mio corpo, soprattutto del mio fondocchia. Anche se purtroppo non è più quello di una volta».

Fuggita di casa a 16 anni per fare l'attrice, partner sullo schermo di gente come Robert De Niro, Robert Mitchum, Jack Nicholson, la Russell ammette di essere «attratta dal lato oscuro delle persone, perché c'è più pericolo». «Ma se essere



Theresa Russell è Liz, la prostituta protagonista di «Whore»

anche una brava moglie», aggiunge. Dopo *Whore* e *Cold Heaven* (diretto dal marito e mai distribuito), ha interpretato il ruolo di un'anarchica nel *Kafka* di Steven Soderbergh girato in Cecoslovacchia. Liz è ormai un ricordo, ma sa bene che quando *Whore* uscirà nel cinema americano si rifocole-

ranno le polemiche. «Le femministe non mi sopportano, ci sono abituata. Eppure continuo a sostenere che la prostituzione dovrebbe essere legalizzata. Tolta dalla strada. Dalla maledizione dell'Aids. Tanto, le donne hanno sempre venduto il proprio corpo e continueranno a farlo».

Un galà di danza e otto spettacoli al festival campano Mozart sulle punte apre le Ville Vesuviane

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Nell'anno di Mozart, il festival delle Ville Vesuviane, da sei anni ispirato al Settecento, non poteva certo sottrarsi alle celebrazioni. Anzi, in omaggio al grande compositore salisburghese, tutto il tema della rassegna campana, ospitata nella splendida cornice delle ville tra Portici e Torre del Greco, è diventato quello della musica a teatro. Ad aprire questa sesta edizione sarà dunque, il 5, 6 e 7 luglio a Villa Camporeale, un galà di stelle della danza italiana e internazionale curato dalla veterana Vittoria Ottolenghi pensando alle creature e alla musica di Mozart. Tra le étoile presenti al Festival Julia Bocca, Eleonora Casanova, Vladimir Derzavankin, Daniel Ezralow, Raffaele Paganini, Luciana Savignano, Elisabetta Terabust e trenta giovani allievi del San Carlo, in una passerella di oltre dieci ore di danza, che sarà ripresa e messa in onda da RaiDue.

ha detto alla conferenza stampa il direttore artistico Luca De Fusco - darà il suo contributo alla musica. A Villa Bruno, 18 luglio, apre il cartellone teatrale *Trio in mi bemolle*, un testo di Eric Rohmer diretto da Gianni Marita, seguito da un'opera di Marivaux, uno degli autori più cari alle Ville Vesuviane, *La finta serva*, con Paola Pitagora e Roberto Bisacco, nella traduzione di Vincenzo Cerami, con due intermezzi musicali cantati da Leopoldo Mastelloni. Sempre a Villa Bruno, che ospita tutti spettacoli dedicati a Mozart, saranno in scena *Gli amori di Leopoldo* e *Nannella*, una novità di Giuseppe Rocca, con Rino Marcelli e Angela Pagano e *Doppio gioco* di Renato Giordano, sceneggiato sul pettegolezzo storico che attribuiva a Casanova il libretto dei *Don Giovanni*.

Ancora, il cartellone del festival ospita *L'impressiono della Sime* di Goldoni, altro autore in odore di centenario, diretto

da Mario Missiroli, con Marina Rigillo e Marzia Ubaldi (18 luglio), e *Il borghese gentiluomo* di Molière, proposto nella sua versione integrale, con Flavio Bucci, le musiche di Antonio Sinagra e la regia di Armando Pugliese (25 luglio). «Da quest'anno - ha proseguito De Fusco - e nonostante le continue incertezze che riguardano i nostri finanziamenti (ma la rassegna ha ricevuto l'anno scorso un miliardo e settecento milioni, ndr) il festival ha in dotazione altre due ville, recentemente restaurate: Villa Letizia, nel quartiere popolare di Barra a Napoli, che abbiamo pensato di destinare ad opere quasi divulgative e che verrà inaugurata dal diversissement di Aldo Giuffrè e Tony Stefanucci *Addio Amadeus, benvenuto Mozart*, in programma il 24 luglio, e Villa Ruggiello, che sarà interamente dedicata agli autori contemporanei. Lo spettacolo che vi ospiteremo, coprodotto con il festival di Asti, è *Manna e l'altro* di Valeria Moretti, diretto e interpretato da Pamela Villosio».



Il «ritorno» di Francesco

ROMA. *Raggio di sole, Generale, Pablo, Rimini, Santa Lucia*. Insomma tutte le vecchie, indimenticabili canzoni di Francesco De Gregori (nella foto) è stato proprio un concerto all'insigne del revival quello che, al Palaeur di Roma, ha aperto, dopo un concerto di rodaggio a Porto San Giorgio, un piccolo tour del cantante (in attesa di Bob Dylan, che suona, sempre al Palaeur, questa sera). Davanti a un pubblico di affezionatissimi - c'erano ad ascoltarlo circa

8.000 persone - Francesco De Gregori è salito sul palco a suonare da solo, accompagnato dalla sua chiara acustica, o insieme a una band di otto elementi in versione un po' funky. L'unico brano inedito presentato dal cantautore romano nel corso della serata è stato *La ballata dell'uomo ragno*, dedicata a «tutti quelli che andranno a votare il 9 giugno». Ecco gli altri appuntamenti con Francesco De Gregori: oggi a Torino, il 12 a Milano, il 17 a Bologna e il 21 a Napoli.

Il film. «Attenti al ladro» con Malkovich-MacDowell Lui, lei e la statuetta (l'importante è truffare)

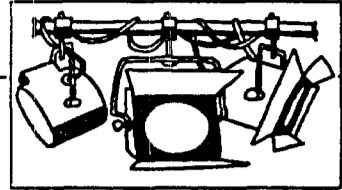
Attenti al ladro! Regia e sceneggiatura Michael Lindsay-Hogg. Interpreti John Malkovich, Andie MacDowell, Rudi Daves, Lolita Davidovich, Peter Riegert. Fotografia David Watkin. Gran Bretagna, 1990. Roma: Quirinetta. Milano: Mignola.

Attenti ai ricchi! Specialmente quando, in temporanea disgrazia, si arrampicano sugli specchi pur di non lavorare. Jake e Tina, americani di stanza a Londra, appartengono a questa rima di parassiti si muovono tra alberghi di lusso e ristoranti esclusivi, vittime di un'indolenza malata. Parte bene *Attenti al ladro!*, la commedia che il regista britannico Michael Lindsay-Hogg ha cucito addosso a John Malkovich e Andie MacDowell viziosi, carogna e soave il primo, sensuale, elegante e disinvolto la seconda. Una coppia felice se non fosse per quel problema di soldi (lui aspetta una partita di calcio bloccata da uno sciopero portuale)

al quale i due pensano di far fronte vendendo una statuetta di Henry Moore. Il caso, però, mette lo zampino. Una cameriera sordomuta assunta dall'albergo ruba quella testa bronzea e la ruba. Ignora il suo valore, per lei è pura bellezza. «Mi parlava e io la sentivo», spiegherà più tardi. Intanto Jake e Tina, sempre più inguaiati provano a truffare l'assicurazione, ciascuno pensando che l'altro nasconda la statuetta. Tra equivoci, menzogne e raggiri, *Attenti al ladro!* si propone come una commedia aggra sull'Inghilterra degli anni Ottanta sfarzo sfrenato da un lato, degradazione sottoproletaria dall'altro. In mezzo quella sordomuta bionda, un angelo perdente, l'unica a cui importi davvero qualcosa della statuetta. Lo spunto è suggestivo, ma altrettanto non si può dire della messa in scena. Fur smaltito dalla fotografia di David Watkin, il film non azzecca il tono giusto mentre le figurine britanniche sono ritagliate con gusto sapido il versante amen-

cano risulta piuttosto sfocato. Sarà che John Malkovich, qui chiamato ad un impervio ruolo brillante, non possiede né il fisico del ruolo, né la leggerezza richiesta, e Andie MacDowell, perfetta nel successivo *Green Card*, non va oltre un'onesta prova decorativa. Probabilmente nelle mani di un Harold Pinter, la stonella avrebbe assunto uno spessore diverso, senza per questo rinunciare a certe sottolineature come Michael Lindsay-Hogg a mettere a confronto l'eleganza esteriore e la volgarità interiore dei due amanti («Mio fratello non mi darebbe neppure il sudore delle sue palme», ghigna lui), evitando ogni giudizio morale. Complici nel bene e nel male, Jake e Tina attraversano il vecchio continente sapendo che troveranno sempre qualche pollo da ripulire. Anime perse impermeabili a ogni forma di pietà, magari d'alto bordo ai quali, come si diceva un tempo, gioverebbe una «vacanza» in miniera. □MiAn

SPOT



FRT: NON SI NEGLI LO SPONSOR AI TG. Il Parlamento ce li ha dati e ora noi ce li vogliamo tenere. A difesa degli sponsor di tg e notazioni nelle tv private, ten la Federazione radio televisioni è scesa in campo contro il diverso parere espresso dal Consiglio di Stato, in linea con la direttiva della Cee che «consiglia» il divieto di sponsorizzare i programmi di informazione politica. Frt ha lanciato un appello al ministro delle Poste Vizzini perché il suo decreto sul regolamento delle sponsorizzazioni (secondo la legge doveva essere emanato entro il 23 maggio) riconsideri il divieto proposto dal Consiglio di Stato. «Già il Parlamento - ha detto Filippo Rebecchini, presidente della Frt - aveva votato a grande maggioranza un emendamento che abrogava il divieto di sponsorizzare i telegiornali delle tv private». Ma oltre al motivo politico, secondo Frt, concorre anche una considerazione di tipo economico: «Non è giusto - sostiene la Federazione - che la legge obblighi le tv private a produrre informazione, togliendo loro le risorse finanziarie».

È NATA «CINEMEDIA», QUOTIDIANO TELEMATICO. Notizie, curiosità segnalazioni di cinema, teatro e tv da tutto il mondo saranno ogni giorno diffuse attraverso il web della Sp (alla posta 3761) grazie alla nuova iniziativa di Cinemedia, il nuovo quotidiano telematico diretto da Sergio Trasatti. Il servizio permette agli utenti di ricevere anche notizie sulle più importanti manifestazioni cinematografiche. La prima in calendario è la Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, alla quale seguirà la Mostra del cinema di Venezia. «Cinemedia» ha detto Trasatti - fa parte dei dieci servizi della Banca dati del cinema mondiale.

VITA (PDS): «VIZZINI SI ESPRIMA SU TELEPUÒ». È curioso che il ministro delle Poste e telecomunicazioni non esprima un parere sull'avvio in Italia della tv a pagamento. Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione e mass media del Pds, nel corso di un dibattito radiofonico, ha sollecitato su questo tema una presa di posizione del ministro Vizzini: «Un silenzio ben strano - ha continuato Vita - visto che le concessioni televisive subivano persino un ritardo. L'ha detto il ministro e ciò ci preoccupa molto, come ci preoccupa che nasca un nuovo tipo di televisione prima che sia stata applicata la legge appena varata. Inoltre - ha concluso Vita - sarebbe interessante che qualcuno prima o poi desse una plausibile risposta al quesito da noi posto più volte sull'effettivo grado di autonomia dalla Fininvest delle tre TelePUò».

SPONSOR IN TV: UN CONVEGNO A MILANO. Un convegno sugli sponsor in tv, organizzato dall'Istituto di ricerca internazionale, è in svolgimento da ieri a Milano. Scopo dell'incontro è quello di tracciare un quadro delle possibilità di sponsorizzazione attraverso la televisione, considerata dai pubblicitari il mezzo di comunicazione più vantaggioso per individuare il proprio pubblico. Altri argomenti all'ordine del giorno: le dimensioni del mercato, il quadro normativo del settore, l'integrazione fra spettacolo e promozione, il rapporto fra emittente televisiva e azienda sponsor.

SCOMPARSA L'ATTRICE EVA LE GALLIENNE. Aveva 92 anni e alle spalle una lunghissima carriera. Eva Le Gallienne, considerata quasi una madre putativa del teatro americano, è morta lunedì sera nella sua casa di Weston, nel Connecticut. Dal giorno del debutto a Broadway, nel 1915, con *Alice nel paese delle meraviglie*, aveva salito tutti i gradini di una carriera luminosa, diventando non solo un'attrice di larghissima fama, ma anche regista e produttrice, e forza ispiratrice di un vero repertorio teatrale nazionale.

I QUARTETTI PER ARCHI IN FESTIVAL. Si apre oggi a Reggio Emilia, ospitato dal teatro municipale Valli, il primo festival internazionale del quartetto per archi. Direttore artistico, Salvatore Accardo, urò dei massimi violinisti viventi. Alla manifestazione si esibiranno il Quartetto Carmina, il Quartetto Ysaye, il Quartetto Peterson, il Quartetto Anton, il giovane Quartetto Italiano, la Stockholm Chamber Orchestra ed il Quartetto Borodin.

BURATTINI E FIGURE A CERVIA. «Arrivano dal mare!», il Festival internazionale del teatro dei burattini e delle figure, giunto alla XVI edizione, si svolgerà a Cervia dal 10 al 16 giugno. Burattinai, manonettisti, pupari e giocolieri d'ombre, in totale 40 compagnie presenteranno i loro spettacoli nei teatri del settecentesco Magazzino del sale e nelle piazze della cittadina. Ci sarà anche un convegno sul teatro d'oggi.

MUORE IL PADRE DEL VIENNA'S ENGLISH THEATRE. Franz Schafarnek, che nel 1963 aveva fondato il «Vienna's English Theatre» e che era stato attivo assistente anche del «Teatro italiano di Vienna» (aveva collaborato con varie compagnie italiane e in particolare con lo stabile di Genova), è stato colpito da un infarto all'età di 61 anni, mentre stava preparando la prima di *Three tall women* di Edward Albee. Sul palcoscenico del teatro inglese di Vienna, da lui diretto, avevano recitato attori di fama internazionale come Glenda Jackson, Jeanne Moreau e Anne Girardot.

Eleonora Martelli